

**SORPRESE** Il segretario si tiene 150 poltrone per i suoi

# Renzi vuole fregare Orlando e Emiliano: solo 20 posti sicuri

*Il Guardasigilli minaccia di sfilarsi. Il segretario aveva promesso di rispettare i pesi delle minoranze (50/60 eletti)*

» WANDA MARRA

Una lista di fogli davanti, con nomi che appaiono e sbarre che ne cancellano altri, lo smartphone in ebollizione, una lunga fila di gente che entra e esce. Sono giorni che Matteo Renzi è chiuso al Nazareno per portare a termine l'operazione per lui vitale: la composizione delle liste elettorali. E non può sbagliare: fin dall'inizio è stato chiaro che l'unica convenienza del Rosatellum per il leader del Pd era la possibilità di scegliere chi mandare in Parlamento. Il solo modo per cercare di garantirsi un futuro politico anche in caso di una sconfitta eclatante del Pd è quello di avere gruppi parlamentari che il leader controlla. E così è pronto a perseguire fino in fondo questo obiettivo di risulta.

Secondo le proiezioni dei sondaggi, al Pd toccherebbero 200 seggi "sicuri". E Renzi ha intenzione di distribuirli a modo suo: 150 ai renziani, gli altri 50 da dividere tra Maurizio Martina, Matteo Orfini, Dario Franceschini, Andrea Orlando e Michele Emiliano. Problema: lo stesso segretario, nell'ultima direzione, aveva promesso che avrebbe rispettato le proporzioni congressuali, dando al Guardasigilli il 20% (circa 40 posti) e al governatore pugliese il 10% (20). Ora, però, vorrebbe inserire nelle minoranze anche gli altri, che al

congresso stavano con lui.

E così per Orlando sono pronti 15 seggi, per Emiliano altri 5. Quando l'area orlandiana ha capito che cosa stava apparecchiando il segretario, ha cominciato ad agitarsi, a protestare. Il Guardasigilli minaccia persino di dare forfait, di saltare un giro alle elezioni, di non presentarsi e non fare campagna elettorale. "Se questo è quello che ci dà, politicamente non ha senso", spiegano i suoi. In gioco ci sono i destini personali (l'area Orlando oggi conta 113 parlamentari), ma anche la possibilità di incidere dopo il voto, anche nell'ottica di spingere fuori il segretario in caso di sconfitta.

**"BASTA CENCELLI"**, va dicendo il segretario per cercare di nobilitare il fatto che non ha alcuna intenzione di cedere. E tira fuori gli ultimi nomi arruolati alla causa: il rettore di Messina, Pietro Navarra, l'ex rettore di Camerino Flavio Corradini e il rettore di Udine, Alberto Felice De Toni. Già far quadrare le cose secondo i suoi desideri e incastare tutto (fedelissimi, ministri, figurine, *millennials*, acchiappavoti) non è facile: tanto è vero che ha rimandato a dopo praticamente ogni impegno, pubblico e privato, a partire dal programma. Senza contare che ormai lo schema di massima è impostato: rimmetterlo in discussione significherebbe dover

rifare tutto da capo. Questo mentre i singoli parlamentari che si sentono in bilico non mancano di far arrivare pressioni. Luca Lotti raccoglie le indicazioni da un mese e mezzo. E nelle vesti di "aiutanti" ci sono Matteo Orfini, Maurizio Martina, Lorenzo Guerini, Ettore Rosato e Matteo Richetti. Ognuno in realtà porta avanti le "proprie" candidature. Il filo diretto coi segretari regionali è costante: sta a loro convincere i territori a prendersi i candidati e a fare poi campagna elettorale.

Pure gli alleati sono sul piede di guerra: cinque posti a +Europa (ne chiedeva sette), quattro a Civica popolare (Pier Ferdinando Casini a Bologna; Gabriele Toccafondi e Sergio Pizzolante in Emilia; Beatrice Lorenzin non si sa ancora dove, dopo la ribellione di Prato), due o al massimo tre a Insieme, che continua a protestare. E lo stesso Renzi non ha ancora deciso in quanti listini plurinominali correre, oltre al suo collegio di Firenze: potrebbero essere tra i tre e i cinque, ma si attende anche di capire dove si schiereranno i leader avversari, per possibili sfide a distanza. Molti punti interrogativi verranno sciolti all'ultimo momento utile, quando si capirà chi sono i potenziali alleati.

**INTANTO** oggi Renzi di nuovo incontra Orlando. Il quale



ha minacciato, se le cose non dovessero andare bene, di convocare una conferenza stampa, disertare la direzione e appunto sfilarsi dalle liste. Emiliano sta più defilato: per lui è centrale vedere come va a finire in Puglia.

La direzione è prevista per domani mattina alle 10.30, la presentazione ufficiale per lunedì. La giornata del Pd sarà lunghissima e la notte si preannuncia insonne per tutti, tra vendette e ricatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA